

**BOOK REVIEWS / RECENSIONI**



S. BARBAGLIA, *Il Tempio di Eliopoli e i rotoli del Mar Morto. Nuova ipotesi sulle origini di Qumran* (Torino: Claudiana, 2020).

*Il Tempio di Eliopoli e i rotoli del Mar Morto. Nuova ipotesi sulle origini di Qumran*, di Silvio Barbaglia, pubblicato presso Claudiana, è la sintesi, definita dall'autore «divulgativa» e «destinata al grande pubblico» (p. 7), della sua tesi di dottorato in teologia biblica conseguita presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale nell'anno accademico 2017-2018. Si tratta di una tesi che, nella sua interezza, si dilunga nell'arco di tre volumi, per circa 3000 pagine, con oltre 4700 note, 3320 titoli di bibliografia e 160 di litografia, il cui contenuto è consultabile scaricando l'intero testo dal sito di Claudiana, con le credenziali fornite all'interno del libro cartaceo, a cui l'autore rimanda spesso con note a bordo pagina. Come afferma con altre parole lo stesso Barbaglia, ridurre questa mole di lavoro del dottorato in un libro di 150 pagine è stata un'impresa nell'impresa. Per redigere questa recensione al libro, premetto che non sono andato a consultare tutti i rimandi della tesi completa. Le mie valutazioni riguardano quindi il contenuto di questa sintesi.

Fin dalle prime pagine il testo presenta l'obiettivo di volersi «concentrare intorno all'annosa questione delle origini dei rotoli del Mar Morto, in specie quelli rinvenuti nelle undici grotte di Qumran» (p. 9). Questa ipotesi è legata ad una nuova interpretazione del *Documento di Damasco*, considerato uno dei testi fondatori della comunità sorta a Qumran, nei pressi delle grotte dei manoscritti. Una simile premessa presenta fin da subito un problema fondamentale, poiché, se chi legge ha già una certa familiarità con lo studio della qumranistica, si pone inevitabilmente il problema di come sia possibile rintracciare un'origine collettiva per centinaia di manoscritti prodotti in epoche diverse e, verosimilmente, da gruppi giudaici differenti.

Il linguaggio usato, che Barbaglia nell'introduzione definisce di «tono medio», mira ad essere accessibile anche per i non addetti ai lavori ma, vista la complessità dell'argomento trattato, risulta di ardua lettura per chi non abbia già familiarità con gli studi sul giudaismo del Secondo Tempio. Inoltre, riutilizzando come vedremo una teoria di alcuni decenni fa circa le origini dei rotoli di Qumran, Barbaglia premette fin dall'introduzione di aver volutamente scelto in alcune occasioni un tono polemico, da «uno contro tutti», in modo tale da attrarre l'attenzione su questo paradigma interpretativo dei manoscritti qumranici.

La ricerca effettuata espone una tesi circa l'origine dei rotoli, legati, secondo l'autore, alla comunità sacerdotale nata intorno al tempio ebraico di Eliopoli, in Egitto, al tempo della crisi antiochena (II secolo a.C.). L'epoca di cui si parla è certamente una delle più complesse da analizzare per chi si occupa della storia del giudaismo, principalmente a causa della confusione e delle contraddizioni presenti nelle fonti. I dati su cui si ha una discreta certezza sono quelli secondo cui Onia III, l'ultimo sacerdote sadocita a Gerusalemme, fu assassinato durante l'opera di ellenizzazione di Antioco IV; suo figlio, Onia IV, all'epoca ancora un bambino, dovette rifugiarsi in Egitto. Qui ottenne in seguito dai sovrani Tolomei il permesso di costruire un tempio giudaico nel nome di Eliopoli, che divenne punto di riferimento per il culto ebraico della diaspora, in continuità con quello di Gerusalemme. Però nel testo di 2 Mac 4,30-38 si legge che Onia fu assassinato ad Antiochia nel 170 a.C., al fine di garantire stabilità al fratello Menelao, di tendenza filopellenistica, da poco nominato sommo sacerdote al suo posto; Flavio Giuseppe, invece, nelle *Antichità Giudaiche* 12,237 riporta l'ascesa di Menelao come conseguenza della

morte del fratello, affermando che Onia IV non succedette al padre perché ancora fanciullo e per questo costretto a migrare in Egitto (*Ant. Iud.* 12,387). Lo stesso storico riporta nella *Guerra Giudaica* 1,31-33 un'ulteriore versione che differisce nella narrazione, dichiarando che fu lo stesso Onia III a emigrare in Egitto e a costruire nel distretto di Eliopoli, una vera e propria cittadina ebraica, un tempio edificato sullo stesso modello di Gerusalemme. In questo ingarbugliato contesto, secondo l'ipotesi di Barbaglia, il *Kirbeth Qumran*, complesso di rovine che si trova in prossimità delle grotte dei manoscritti, sarebbe stato un insediamento abitato da sacerdoti, eredi del legittimo sacerdozio sadocita, derivato dal tempio di Gerusalemme, in comunione con la tradizione sadocita e, di conseguenza, con il tempio di Eliopoli.

Questa ipotesi era stata già proposta da Solomon Stekoll nel 1967<sup>1</sup>, a una ventina d'anni dalla scoperta dei manoscritti. Lo studioso aveva avanzato l'idea di una connessione tra la comunità di Qumran e il tempio giudaico di Eliopoli. Questo legame era ipotizzato dal fatto che sia il gruppo giudaico di Qumran sia quello di Eliopoli, entrambi di estrazione sadocita, fossero sorti in seguito a scissioni con il luogo di culto centrale di Gerusalemme. A sostegno dell'ipotesi di questo legame starebbero i ritrovamenti di parti della Bibbia dei LXX, usata dagli ebrei d'Egitto, che sarebbero stati portati presso il Mar Morto proprio da Eliopoli. Inoltre, il rinvenimento del *Documento di Damasco* proprio nella *ghenizah* della sinagoga de Il Cairo, a poca distanza da Leontopoli, darebbe ulteriore forza all'ipotesi. Stekoll presentava infine un argomento, ripreso anche da Barbaglia, secondo cui, nel *Documento di Damasco*, il nome della città, «Damasco», sarebbe il realtà un appellativo in codice usato per definire la comunità dell'Egitto.

Va detto che l'articolo in cui Stekoll esponeva la suddetta teoria venne contestato da Matthias Delcor e Roland De Vaux<sup>2</sup>, relegando così questa ipotesi nell'oblio. Il motivo della mancata accettazione della teoria di Stekoll risiedeva principalmente nel fatto che nel sito di Tell el Yehudiye (attuale nome dell'antica Eliopoli) era stata ritrovata una stele che testimoniava la presenza di un gruppo giudaico di culto yahwista ma nel contempo non era stato rinvenuto alcun tipo di rovina del tempio ipotizzato.

Il rifiuto delle tesi di Stekoll, rammentato da Barbaglia sia nella tesi consultabile on line sia in un suo video di presentazione dell'opera che è possibile trovare su *YouTube*<sup>3</sup>, risulta però totalmente assente nel formato cartaceo del libro.

Barbaglia mira a smontare le classiche teorie relative all'origine dei testi di Qumran, che passa brevemente in rassegna nella prima parte del libro, in particolare l'ipotesi di Groningen di F. García Martínez e a quella enochico-essenica di G. Boccaccini. Secondo la prima ipotesi, il Maestro di Giustizia di cui si parla nel *Documento di Damasco* e nel *Pesher Abacuc*, personaggio considerato importante nella comunità di Qumran, fu certamente colui che le diede una struttura ma non il suo fondatore. Questa figura, non identificabile con alcun personaggio storico in particolare, è descritta nei testi come avversato da molti nemici, identificati con gli appellativi di «Sacerdote Empio» e «Uomo di Menzogna». Per García Martínez, gli avversari sarebbero rispettivamente i sommi sacerdoti asmonei, succedutisi a partire da Gionata Maccabeo (164 a.C.) fino ad Alessandro Janneo (76 a.C.), e il leader della comunità essenica, nata con l'intento di costituire l'autentico Israele, che però avrebbe poi tradito la Torah e dalla quale il gruppo di Qumran si sarebbe staccato. L'ipotesi di Boccaccini si fonda invece sui numerosi riferimenti fatti

<sup>1</sup> S. Stekoll, "The Qumran Sect in Relation to the Temple of Leontopolis," *Revue de Qumrân* 6 (1967), pp 55-69.

<sup>2</sup> M. Delcor, "Le Temple d'Onias en Égypte," *Révue Biblique* 75 (1968), pp. 196-199; R. De Vaux, "Post Scriptum to Matthias Delcor, Le Temple d'Onias en Égypte," *ibi*, pp 203-205.

<sup>3</sup> [https://www.youtube.com/watch?v=3a\\_VgQYUSj4&t=1452s](https://www.youtube.com/watch?v=3a_VgQYUSj4&t=1452s).

dal *Documento di Damasco* al mito enochico della caduta degli angeli, riportato nel *Libro dei Vigilanti*. Secondo Boccaccini, il fatto che quello che è considerato uno dei documenti fondativi della comunità del Mar Morto citi direttamente Enoch, soprattutto per quanto riguarda l'origine del male, sarebbe indizio che essa fosse sorta proprio da quel movimento apocalittico che produsse i testi enochici.

La tesi di Barbaglia costruisce una teoria sulle origini della comunità di Qumran, da lui definita «paradigma Oniade-Sadocita». Con questo nuovo assioma egli mira a sconfiggere le teorie sopra esposte, che avrebbero il comune errore di partire da una visione anti-asmonaica e anti-sadocita alla base del movimento qumranico. L'ipotesi muove i suoi passi dalla constatazione della natura «pan-giudaica» dei testi rinvenuti a Qumran: nell'enorme quantità di manoscritti rinvenuti si trovano infatti sia testi di tradizione sadocita, sia testi di altre tradizioni, e la natura dei manoscritti sarebbe troppo eterogenea per essere il prodotto di un'unica comunità o di un unico movimento. Inoltre, Barbaglia sostiene che tale comunità non sarebbe stata in opposizione al Tempio di Gerusalemme bensì in profondo contatto con la sua matrice sadocita, senza però spiegare in maniera esaustiva il motivo del supposto legame con Eliopoli. A sostegno di ciò vi sarebbero testi che vanno verso una legittimazione del Tempio e delle istituzioni culturali, con particolare riferimento alla *Lettera halakica* (4QMMT), in cui si parla della purità del culto e della centralità di Gerusalemme. Va detto però che il testo della *Lettera halakica*, nella ricostruzione che ne è stata fatta in seguito ai ritrovamenti frammentari di Qumran, presenta anche un tono polemico che, soprattutto nella sua parte finale, potrebbe mostrare una non adesione al sacerdozio gerosolimitano e alle sue norme culturali. Barbaglia ritiene improbabile il fatto che la comunità di Qumran sia sorta in opposizione al sacerdozio maccabaico-asmonaico, poiché, per un gruppo che si autodefiniva come vero Israele, pronto ad un conflitto finale contro le forze del male, come si legge nel Rotolo della Guerra, pare illogico considerare come propri nemici coloro che per difendere Israele dalle contaminazioni idolatriche dell'ellenismo avevano dato la propria vita.

L'ipotesi Oniade-Sadocita intende ricondurre la derivazione delle diverse tipologie di testi rinvenuti a Qumran a un'unica matrice legata al giudaismo sadocita gerosolimitano. Però Barbaglia, in questo modo, sembra non considerare che al tempo in cui furono redatti i testi settari trovati a Qumran, il sacerdozio sadocita di fatto non esisteva più a Gerusalemme. Dichiarare, inoltre, che quest'unica matrice sarebbe responsabile, tra l'altro, della prima pubblicazione del testo biblico nel III secolo a.C., corrispondente, secondo l'autore, all'enneateuco, da Genesi fino a 2 Re, destinato all'uso nelle sinagoghe, e alla sua versione greca, i LXX, in Egitto. Questa matrice sadocita sarebbe quella che nel post-esilio assunse le redini del sacerdozio in Gerusalemme, seguendo le direttive del profeta Ezechiele (Ez 40,46; 43,19; 44,15; 48,11). Barbaglia segnala il fatto che in *Antichità Giudaiche* (*Ant. Iud.* 11,73 - 12,241) Flavio Giuseppe riporta due nomi seriali nella successione dei sommi sacerdoti, che sono Onia e Simone. Onia III, come detto sopra, è il nome che segna il punto di arrivo del sadocitismo. Il sacerdote empio di cui si parla nel testo del *Documento di Damasco* sarebbe di fatto Giasone, fratello di Onia III, vero oppositore dell'autentico sacerdozio e nemico di quella comunità che si staccò da Gerusalemme. Le sue supposizioni si fonderebbero sull'idea della presenza di una serie di nomi criptati, presenti all'interno del testo del *Documento di Damasco*. L'importanza del tempio di Eliopoli è sottolineata da Paolo Sacchi<sup>4</sup> nella sua *Storia del Secondo Tempio* da un punto di vista ideale, per il suo tentativo di mantenere vivo il sacerdozio sadocita anche se relegato fuori

<sup>4</sup> P. Sacchi, *Storia del Secondo Tempio* (Nuova edizione a cura di L. Mazzinghi; Torino: Claudiana, 2019), p. 226.

dalla patria. Dal punto di vista storico, però, Sacchi riprende le argomentazioni di Delcor<sup>5</sup> e Roland De Vaux<sup>6</sup>, affermando che la sua incidenza sugli sviluppi del giudaismo fu però praticamente nulla.

In tutto questo, l'ipotesi di Barbaglia si fonda sul testo del *Documento di Damasco*, che, seguendo l'idea che in esso siano presenti dei nomi criptati, lo porta a collegare la comunità di Qumran a quella di Eliopoli. Secondo lui, infatti, il nome della città non indicherebbe Damasco in Siria, ma il tempio di Gerusalemme: questa sua idea sarebbe basata sul fatto che, in ebraico, il nome Damasco costituirebbe l'anagramma di «Luogo Santo» o «Santuario». Spunto per questa conclusione verrebbe dal fatto che i due termini «Dammeseq» e «Dammeseq» hanno in comune le stesse consonanti, il cui valore numerico è 444. Il significato numerologico dei due nomi viene rammentato dall'autore per sottolineare il fatto che l'uso del termine «Damasco» nasconderebbe in realtà il termine «Santuario». Tuttavia, se da un punto di vista storico questo può essere accettabile, perché certamente vi fu un luogo di culto yahwista in Egitto che, vista la sua origine legata a Onia IV (o Onia III?), si poneva in linea di continuità col sacerdozio sadocita, affermare che le origini dei testi rinvenuti a Qumran possano essere interamente legati a questa istituzione sembra quantomeno azzardato. Forse, Barbaglia avrebbe potuto stringere il campo della sua ricerca, indicando fin dal titolo un unico testo o pochi altri su cui poter rintracciare delle relazioni con il luogo di culto di Eliopoli. È possibile individuare connessioni tra quanto sappiamo sul tempio di Eliopoli ed il gruppo giudaico autore del *Documento di Damasco*, citando come esempio quanto riportato da Joan E. Taylor<sup>7</sup>, nell'utilizzo del calendario solare ma assumere una definitiva connessione tra il tempio di Leontopoli e gli autori degli scritti settari di Qumran può essere ritenuta un'ipotesi azzardata.

Inoltre, un elemento che Barbaglia sembra non voler considerare, e che penso sia centrale, è quello dell'eterogeneità dei rotoli di Qumran. È ormai noto come nelle grotte sia stata rinvenuta un'enorme quantità di testi, alcuni abbastanza integri, altri frammentari, prodotti in un arco di tempo che va dal III secolo a.C. al I d.C. Non sono il frutto del lavoro e del pensiero di un unico gruppo religioso ma di molti, talvolta con idee opposte. Non fare pressoché alcun riferimento a questo aspetto, soprattutto per un'opera che si autodefinisce divulgativa, come specificato nell'introduzione, significa non sottolineare una questione fondamentale. All'interno degli stessi testi, anche di quelli definiti settari come il *Documento di Damasco*, su cui l'autore fonda di fatto la propria teoria, o la *Regola della comunità*, è noto che possono essere individuati strati redazionali. Di conseguenza, presentare i testi qumranici come frutto di un unico gruppo sacerdotale sadocita e in contatto col tempio di Eliopoli è un'ipotesi che, alla luce delle fonti, soprattutto quelle archeologiche riportate da Delcor, non può essere considerata come certa.

*Lorenzo Innocenti, Facoltà Teologica dell'Italia Centrale*

<sup>5</sup> Delcor, "Le Temple d'Onias en Egypte".

<sup>6</sup> De Vaux, "Le Temple d'Onias et Qumran," *Revue Biblique* 75 (1967), pp 204-205.

<sup>7</sup> J.E. Taylor, "A Second Temple in Egypt. The Evidence for the Zadokite Temple of Onias," *Journal for the Study of Judaism in the Persian, Hellenistic, and Roman Period* 29/3 (1998), pp. 297-321.